ARTICOLI
sulle chiese
ROMANICHE, GOTICHE
E RINASCIMENTALLI
di Piemonte e Valle d'Aosta

VOLTI SULLA SOGLIA

Una possibile parentela figurativa tra San Pietro in Consavia ad Asti e San Secondo di Cortazzone

A cura di Marco Actis Grosso

L'osservazione ravvicinata di due portali romanici dell'Astigiano ha fatto emergere una curiosa somiglianza.

Sul portale settentrionale della Rotonda di San Pietro in Consavia ad Asti, oggi conosciuta anche come Battistero, compare una figura antropomorfa dal volto fortemente stilizzato.



Asti – San Pietro in Consavia

Un'altra piccola testa umana è scolpita nell'archivolto del portale della chiesa di San Secondo a Cortazzone.

Le due immagini sono differenti per dimensioni, collocazione e complessità.



Cortazzone – San Secondo

Presentano tuttavia alcuni tratti comuni: la frontalità, gli occhi incavati, il naso fortemente pronunciato, la bocca ridotta a un breve segno orizzontale e il raccordo molto abbreviato fra il volto e la parte sottostante.

La somiglianza è sufficiente per porre una domanda, ma non per formulare un'attribuzione: si tratta soltanto di due immagini costruite secondo modalità diffuse nella scultura romanica oppure possono conservare la traccia della circolazione di uno stesso modello, di maestranze collegate o persino della medesima mano?

La figura di San Pietro in Consavia

Il complesso di San Pietro in Consavia sorse fuori dalle mura medievali di Asti come sede dell'Ordine gerosolimitano.

Il suo nucleo più antico è costituito dalla chiesa del Santo Sepolcro, comunemente indicata come Rotonda o Battistero, costruita tra il 1110 e il 1130 sul modello della Rotonda del Santo Sepolcro di Gerusalemme.[1]

Sul lato settentrionale dell'edificio si conserva una porta chiusa, sovrastata da un architrave in arenaria.



Asti – San Pietro in Consavia – Architrave del portale settentrionale

Il rilievo appartiene all'apparato decorativo romanico della Rotonda e presenta una sequenza di immagini prevalentemente zoomorfe.

Al centro compare una colomba inserita entro una forma ovale e posta davanti a una croce.



Asti – San Pietro in Consavia – Colomba

Accanto a essa si trova l'unica figura chiaramente antropomorfa dei due architravi romanici di San Pietro.[2]

Il personaggio è rappresentato frontalmente.

Il volto è largo e fortemente semplificato: gli occhi sono segnati da profonde cavità, il naso emerge con una forma triangolare e la bocca è resa mediante una breve incisione orizzontale.



Asti – San Pietro in Consavia – Figura antropomorfa

Non è possibile riconoscere una capigliatura distinta, mentre la parte inferiore del viso si restringe in un elemento cilindrico che costituisce il collo.

Dal corpo, appena abbozzato, partono due braccia sproporzionate.

Una mano sembra trattenere per il collo un volatile dalla lunga coda, appoggiato sopra un elemento rettangolare, interpretato nel precedente studio come un libro.

Lo stato di conservazione non consente però di ricostruire con certezza il significato della scena o l'identità del personaggio.

Nel precedente studio dedicato al complesso è stata avanzata, con cautela, la possibilità che il personaggio rappresenti Cristo; mancano tuttavia attributi inequivocabili che permettano di confermare questa identificazione.[2]

La figura va quindi considerata anzitutto per ciò che è ancora leggibile: un'immagine umana frontale, costruita attraverso pochi elementi fortemente marcati e inserita in una composizione popolata da animali.

La testina sul portale di San Secondo a Cortazzone

La chiesa di San Secondo sorge isolata sulla collina di Mongiglietto, poco distante dall'abitato di Cortazzone.

La cronologia non è definita in modo univoco: la scheda di *Città e Cattedrali* riferisce San Secondo all'XI secolo, mentre Silvana Casartelli la inserisce fra le quattro chiese benedettine del XII secolo in Monferrato.[3]

L'edificio presenta un ricchissimo repertorio scultoreo.

Figure umane, animali reali e fantastici, motivi vegetali e composizioni geometriche occupano capitelli, mensole, archetti e cornici, soprattutto lungo la parete meridionale e nelle absidi.[4]

La facciata è relativamente sobria.

Il portale, privo di architrave, è formato da un doppio arco in pietra e inserito entro un avancorpo appena sporgente.



Cortazzone – San Secondo – Portale della facciata

Al centro dell'archivolto esterno è scolpita una piccola testa umana.

Il volto è rappresentato frontalmente. La testa presenta un contorno tondeggiante, gli occhi sono incavati, il naso è fortemente pronunciato e la bocca è resa mediante un breve solco orizzontale.



Cortazzone – San Secondo – Testa antropomorfa dell'archivolto

Sotto il viso compare un elemento ricurvo e ben rilevato, chiaramente intenzionale.

La testina non sembra partecipare a una scena narrativa: appare come un elemento autonomo, inserito nell'archivolto e subordinato alla struttura del portale.

Un confronto significativo è offerto da un'altra testa antropomorfa scolpita sul fianco meridionale della stessa chiesa.

In questo caso il volto si prolunga inferiormente in un elemento stretto e allungato, verosimilmente interpretabile come collo.

Pur non essendo identiche, le due sculture adottano una soluzione simile nel raccordo fra il viso e la parte sottostante.



Cortazzone – San Secondo, fianco meridionale – Testa antropomorfa

Il confronto rende quindi plausibile interpretare anche l'elemento sottostante la testina del portale come un collo fortemente abbreviato e stilizzato, senza trasformare questa lettura in una certezza.

Una somiglianza significativa

Il confronto fotografico mette in evidenza alcune corrispondenze.

Nelle due figure al centro del confronto, quella di Asti e quella del portale di Cortazzone, il volto è frontale e costruito intorno a un asse centrale marcato: gli occhi sono resi mediante cavità, il naso domina la superficie del viso e la bocca si riduce a un breve segno lineare.

Anche il raccordo fra la testa e la parte sottostante è poco naturalistico e affidato a una forma stretta e allungata.

La somiglianza più significativa non riguarda quindi un singolo particolare, ma il procedimento di sintesi: l'immagine umana è ridotta a pochi elementi essenziali, resi mediante sporgenze nette, cavità e brevi incisioni.

I due rilievi principali del confronto si trovano presso un ingresso e sono inseriti in apparati decorativi che comprendono figure animali.

Ad Asti la figura umana è accostata a un volatile che una mano sembra trattenere ed è inserita in un architrave popolato da esseri zoomorfi.

Anche la facciata di Cortazzone comprende figure animali.

Alla base della colonnina destra che inquadra la parte superiore del portale è scolpito un uccello rappresentato frontalmente, con le ali spiegate e le zampe ben visibili nella parte inferiore.

La struttura simmetrica e l'aspetto robusto potrebbero suggerire un rapace, forse un'aquila; la resa sintetica del capo non consente tuttavia un'identificazione sicura.

La presenza di figure umane e animali presso entrambi gli ingressi costituisce un ulteriore elemento di confronto, anche se non consente di ricostruire un significato iconografico comune.

Differenze da non trascurare

Le analogie devono essere valutate insieme alle differenze.

La figura di San Pietro in Consavia è più complessa: comprende il volto, il collo, le braccia e un animale che una mano sembra trattenere.

Sembra quindi appartenere a una composizione narrativa o simbolica, oggi difficilmente decifrabile.

Nel portale di Cortazzone compare invece una sola testina, priva di gesti e apparentemente autonoma.

Il volto è inscritto entro una forma più rotonda e compatta, mentre quello di Asti appare maggiormente allungato e collegato a un corpo.

Differente è anche il rapporto con l'architettura.

Ad Asti la figura occupa una parte dell'architrave orizzontale; a Cortazzone è adattata alla curva dell'archivolto.

La forma finale delle immagini potrebbe dunque dipendere non soltanto dallo stile degli scultori, ma anche dallo spazio disponibile e dalla funzione del blocco lapideo.

Nel confronto pesa anche il diverso stato di conservazione.

La testina di Cortazzone conserva forme relativamente nitide e contorni leggibili; il rilievo di Asti appare invece molto più abraso e lacunoso.

La perdita di numerosi particolari nella figura di San Pietro limita quindi la possibilità di verificare se le affinità riguardino soltanto lo schema generale del volto o anche dettagli più individualizzanti.

La stessa mano?

La vicinanza geografica e la possibile prossimità cronologica rendono legittimo domandarsi se le due immagini possano essere state realizzate dallo stesso scultore.

Allo stato attuale, però, questa ipotesi non può essere sostenuta.

La datazione della Rotonda di San Pietro fra il 1110 e il 1130 offre un riferimento abbastanza preciso.

Quella di San Secondo a Cortazzone rimane invece discussa.

Le due opere si collocano nello stesso ampio orizzonte romanico, ma non è possibile stabilire con sicurezza che siano contemporanee.

Non sono inoltre emersi, nelle fonti finora consultate, documenti che colleghino direttamente i cantieri di San Pietro in Consavia e San Secondo di Cortazzone.

La comune appartenenza al territorio astigiano poteva naturalmente favorire la circolazione di modelli e maestranze, ma non costituisce di per sé la prova di un rapporto diretto fra i due cantieri.

Anche il confronto formale è ancora troppo limitato.

Occhi incavati, naso pronunciato e bocca lineare sono elementi evidenti, ma non abbastanza individualizzanti per riconoscere una mano precisa.

Per avanzare un'attribuzione sarebbe necessario estendere il confronto a un insieme più ampio di opere, valutando la profondità del rilievo, il modo di incidere occhi e bocca, il trattamento dei contorni, la resa delle figure animali e le tracce lasciate dagli strumenti.

Botteghe, lapicidi e modelli nel Romanico astigiano

Più prudente è collocare la possibile parentela figurativa non sul piano della singola mano, ma nel più ampio ambiente nel quale operarono i lapicidi.

Per comprendere il contesto figurativo nel quale si inserisce San Secondo, è utile ricordare che Silvana Casartelli ha riunito in uno stesso studio quattro chiese benedettine del Monferrato: San Secondo di Cortazzone, San Lorenzo di Montiglio, Santa Fede di Cavagnolo e i Santi Nazario e Celso di Montechiaro.[5]

Il confronto riguarda le caratteristiche architettoniche e decorative degli edifici, ma non implica che tutte le sculture siano state realizzate dalla stessa bottega.

Casartelli distingue infatti le sculture di Cortazzone da quelle di Santa Fede di Cavagnolo e San Lorenzo di Montiglio, attribuendole ad altre mani e a lapicidi di cultura più strettamente locale.[5]

San Pietro in Consavia non è compreso in questo nucleo: il richiamo al gruppo serve dunque a ricostruire l'ambiente di Cortazzone, non a dimostrare un rapporto già riconosciuto fra i due cantieri.

Questi elementi invitano a evitare attribuzioni troppo lineari.

Nel Romanico astigiano è plausibile che circolassero motivi e formule figurative condivise, utilizzati da scultori con capacità e formazione differenti.

La somiglianza fra i due volti potrebbe quindi dipendere da un modello comune o da un linguaggio locale condiviso, senza implicare necessariamente l'intervento della stessa persona.

Una traccia per nuove ricerche

Il confronto fra San Pietro in Consavia e San Secondo di Cortazzone non consente di riconoscere uno stesso scultore, ma apre una pista di ricerca.

Una ricognizione sistematica delle testine antropomorfe presenti nelle chiese romaniche dell'Astigiano potrebbe chiarire quanto siano diffusi il volto frontale, gli occhi incavati, il naso triangolare e la bocca lineare.

Sarebbe particolarmente utile estendere il confronto alle figure antropomorfe conservate nelle altre chiese romaniche dell'Astigiano e del Monferrato.

Occorrerebbe inoltre esaminare direttamente le superfici, rilevare le dimensioni e osservare le tracce degli strumenti.

Fotografie scattate con illuminazione radente potrebbero rendere leggibili particolari oggi quasi invisibili e permettere di distinguere meglio le somiglianze originarie dagli effetti prodotti dall'erosione.

Per ora rimane un dato semplice, ma meritevole di attenzione: presso due ingressi romanici dell'Astigiano compaiono volti umani costruiti attraverso soluzioni formali significativamente affini.

Non è la firma di uno scultore.

Potrebbe però essere la traccia di un modo condiviso di rappresentare la figura umana nella pietra, circolato fra cantieri e lapicidi attivi nello stesso territorio.

Note e fonti

[1] Musei di Asti, *Complesso di San Pietro*. La pagina istituzionale data la costruzione della Rotonda fra il 1110 e il 1130 e identifica l'ingresso e i bassorilievi con animali come opere del XII secolo.

[2] Piero Balestrino, *San Pietro in Consavia: una Rotonda, un'Aula e un Chiostro*, ChieseRomaniche.it, gennaio 2026, pp. 20-21. Il documento descrive l'architrave settentrionale, la colomba davanti alla croce e la figura antropomorfa con occhi incavati, naso triangolare, bocca incisa, braccia e volatile. Per il complesso si veda inoltre Renato Bordone, Alberto Crosetto, Carlo Tosco, a cura di, *L'antico San Pietro in Asti. Storia, architettura, archeologia*, Umberto Allemandi, Torino, 2000.

[3] *Città e Cattedrali*, «Chiesa di San Secondo», Cortazzone, che riferisce l'edificio al secolo XI; Silvana Casartelli, «Quattro chiese benedettine del XII secolo in Monferrato», in *Atti del X Congresso di storia dell'architettura*, Torino 1957, Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1959, pp. 309-330. La diversa collocazione cronologica proposta dalle fonti invita a mantenere aperta la datazione dell'edificio.

[4] *Città e Cattedrali*, «Chiesa di San Secondo», Cortazzone. La scheda documenta la presenza di sculture antropomorfe e zoomorfe sulla facciata, lungo il portale, sulla parete meridionale e nelle absidi. La descrizione delle singole figure proposta nell'articolo si basa anche sull'osservazione diretta e sulla documentazione fotografica dell'autore.

[5] Silvana Casartelli, «Quattro chiese benedettine del XII secolo in Monferrato», in *Atti del X Congresso di storia dell'architettura*, Torino 1957, Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1959, pp. 309-330. La studiosa distingue le sculture di Cortazzone da quelle di Santa Fede di Cavagnolo e San Lorenzo di Montiglio, attribuendole ad altre mani e a lapicidi di cultura più strettamente locale.

Novembre 2026

ARTICOLI
sulle chiese
ROMANICHE, GOTICHE
E RINASCIMENTALLI
di Piemonte e Valle d'Aosta